



*dov'è il tuo tesoro
sarà anche il tuo cuore*
(Mt.6, 21)

E' questo il tempo: la gioia dell'incontro con la Parola

Lettura e riflessione
sul Vangelo di Matteo - Avvento 2025
dall'incontro con Gesù all'esperienza di vita

❖ introduzione

- in un clima di preghiera
- che cosa attendiamo
- i Salmi parola dell'uomo, di Dio, della chiesa
- il Vangelo di Matteo

❖ schede sul Vangelo della domenica

- 1° domenica di Avvento* salmo 121 - Matteo 24, 37-44
2° domenica di Avvento salmo 71 - Matteo 3,1-12
3° domenica di Avvento salmo 145 - Matteo 11, 1-12
4° domenica di Avvento salmo 23 - Matteo 1, 18-24
-

Incontri per Adulti e Giovani-Adulti

AVVENTO 2025

Il Settore adulti dell'AC diocesana in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano propone una traccia per gli incontri nelle parrocchie e zone della diocesi da realizzare lungo l'Avvento e che speriamo utili anche per la meditazione personale e familiare.

La scelta, in base al metodo della catechesi associativa, è quella di dedicare una particolare attenzione alla Parola di Dio: dall'ascolto fiducioso della Parola può nascere un dialogo proficuo tra noi, l'apertura alla preghiera verso il Signore, l'apertura alla fraternità e solidarietà verso il prossimo.

Per questo le tracce degli incontri sono basate sulle letture bibliche proposte dalla liturgia della Chiesa per le 4 domeniche di Avvento (anno A), in particolare sul salmo e sul vangelo. L'introduzione offre alcune indicazioni sul significato e sul metodo di svolgimento degli incontri, a cui si collegano due schede: una sulla preghiera dei salmi ed una sul vangelo di Matteo.

Un grazie a Domenico Borgatta, che anche quest'anno ha lavorato per preparare la traccia.



Acqui Terme 23.11.2025 – Festa di Cristo Re

*Testi Domenico Borgatta – editing Vittorio Rapetti
Centro diocesano ACI – Acqui Terme – novembre 2025*

“IN UN CLIMA DI PREGHIERA”

Ogni nostro incontro si svolge, tutto, in un clima di preghiera.

Questo non deve stupirci: la preghiera, infatti, è incontro con Dio, è stare alla Sua presenza. E noi, in questi incontri, siamo chiamati a compiere una triplice esperienza della Presenza del Signore:

- la prima presenza: Il Signore è presente nella Sua parola che noi leggiamo e cerchiamo di capire e ci ripromettiamo di mettere in pratica;
- la seconda presenza: il Signore è presente nella sua Chiesa e noi, anche se siamo pochi, facciamo nel nostro incontro un'autentica esperienza di chiesa (“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” Matteo 18,20);
- la terza presenza: noi leggiamo la parola di Dio perché vogliamo essergli fedeli. E la nostra fedeltà, ci dice Matteo (cap. 25. 31-46), si misura sulla carità che sappiamo esercitare nei confronti dei nostri fratelli *“perché ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Matteo 25, 40).

Una preghiera distribuita in due parti o momenti

Divideremo tutti i nostri incontri in due parti o momenti.

- celebrazione e meditazione di un salmo: quello che la liturgia della Chiesa ci fa recitare tra la prima e la seconda lettura della messa domenicale corrispondente;
- meditazione e celebrazione del brano del Vangelo di una delle domeniche di Avvento dell'anno A.

Le letture della Parola di Dio delle domeniche sono strutturate su un ciclo triennale contrassegnato dalle prime tre lettere dell'alfabeto: Ad ogni anno corrisponde la lettura prevalente di uno dei Vangeli sinottici: Anno A = vangelo di Matteo; anno B = Vangelo di Marco; anno C = Vangelo di Luca. Quest'anno liturgico (2010 - 2011) è l'anno contrassegnato dalla lettera A e in cui si legge il Vangelo di Matteo.

Un impegnativo cammino di pace

Il lavoro che siamo chiamati a compiere in questi incontri è certamente bello ma anche impegnativo: esso vuole aiutarci ad incontrare il Signore attraverso la sua parola. Si tratta dell'impegno più importante per un cristiano: mettersi all'ascolto di una parola decisiva per comprendere il senso alla nostra esistenza e per orientare i nostri desideri e le nostre azioni, secondo i criteri voluti dal Signore.

Un itinerario che potrebbe condurci a vivere nella pace (nel nostro cuore e coi nostri fratelli) ogni esperienza della nostra vita e a raggiungere quel tanto di felicità possibile qui sulla terra, in attesa della felicità che il Signore ha preparato per ciascuno di noi.

Come si vede, si tratta di un percorso esaltante ma anche difficile per diverse ragioni.

Una prima ragione di difficoltà: la Parola che noi vogliamo ascoltare è certamente la Parola di Dio che però (e non potrebbe essere diversamente) si è **espressa nelle parole degli uomini**. Sia i Salmi che i brani del Vangelo che mediteremo sono, infatti, stati scritti da persone che sono vissute molti secoli prima di noi, in un ambiente molto diverso dal nostro, con un modo di pensare diverso dal nostro. Quindi, per rispetto di questa parola, dobbiamo compiere ogni sforzo per **capire quale messaggio essa vuole trasmetterci**. E per fare questo dobbiamo riflettere sul testo che viene proposto alla nostra lettura, evitando di farne una lettura affrettata (come se fosse la cronaca di un giornale) o letterale (prendendo le parole alla lettera e rischiando di cadere in applicazioni “fondamentaliste”) o curiose (cioè alla ricerca di un messaggio nascosto, misterioso, esoterico, un po' al modo del “Codice da Vinci”).

Isaia, a questo proposito, fa dire a Dio: *“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”*
(Is.55,10-11)

Una seconda ragione di difficoltà riguarda **l'applicazione alla nostra vita degli insegnamenti** che ci vengono dalla Parola di Dio. In quest'ambito, bisogna evitare di ridurre la parola di Dio ad un prontuario di regole morali (magari da applicare agli altri).

La Parola di Dio è sempre efficace e cambia sempre la nostra vita in profondità: essa cambia soprattutto il nostro modo di pensare, la nostra mentalità nei confronti di Dio, degli altri e di noi stessi. Perciò, proprio per rispettare questa Parola di Dio, dobbiamo sforzarci di capire quale messaggio vuole comunicarci e quali applicazioni di essa sono richieste a noi, adulti che viviamo nel XXI secolo.

Nel dialogo insieme bisognerebbe evitare di “perdersi” in discorsi inutili cercando di andare agli aspetti essenziali, che toccano la vita e la crescita della fede. Nello stesso tempo è essenziale costruire un clima di fraternità e di dialogo schietto: trovarci insieme è un dono e una opportunità preziosa, ha una importanza umana e cristiana. In un ambito di fede, andare all'incontro con qualcuno vuol dire avere interesse per lui, vuol dire andare alla ricerca di un volto umano in cui cercare lo specchio del volto di Dio. La fraternità, poi, può esprimersi alla fine degli incontri con un impegno di carità.

“E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. (Rm 15,5-7)”

il tempo di Avvento: che cosa aspettiamo ?

Il tema fondamentale del tempo d'Avvento (le quattro settimane che precedono il Natale) è la *venuta del Signore*; meglio sarebbe dire: la sua duplice venuta, quella che si è verificata nella storia e quella gloriosa che si verificherà alla fine dei tempi. - Questi due fatti, sebbene avvengano in un tempo e in modi diversi, sono strettamente uniti per quanto riguarda il loro significato. Per questo, alcuni parlano di un'unica venuta di Cristo, che si realizza in due fasi storiche diverse.

Infatti l' Avvento ci fa *vivere il tema dell'attesa*: come tempo di preparazione alla festa del Natale, in cui si ricorda la prima venuta di Gesù nel mondo; ma anche come tempo in cui, attraverso il ricordo della prima venuta di Gesù teniamo viva l'attesa della sua seconda venuta, alla fine dei tempi.

Noi ci troviamo, *oggi, nel tempo* tra la prima venuta del Signore e la seconda, verso cui stiamo camminando. Il nostro sguardo si volge quindi al passato (al tempo in cui Gesù è nato) e insieme al futuro, al tempo in cui, attraverso la Sua seconda venuta, si compirà la storia della salvezza per noi e per tutti gli uomini. La nostra attesa, però, non può essere svogliata, ma deve essere *attesa vigilante*, sostenuta dalla fede e dalla speranza. Ma questo attendere il futuro non significa evadere dal presente. E' invece *misurare il presente su quel futuro*; è anticipare nell'oggi il futuro di felicità piena che il Signore ci porterà.

Dobbiamo essere svegli e vigilanti perchè viene il Signore. E' una venuta che noi aspettiamo, perciò non deve recarci tristezza ma speranza e gioia, perché al termine della nostra vita il Signore ci aspetta a braccia aperte. Il Vangelo ci dice dove stiamo andando; non sappiamo quando, ma sappiamo dove: nella braccia del Padre nostro che è nei cieli. Noi sappiamo che la nostra vita, a volte sottoposta a prove e sofferenze, avrà una conclusione felice. Sappiamo che il *Signore attende* tutti i Suoi fratelli per dare loro la vita che non avrà più fine, nella pace e nella gioia, nella pienezza del suo amore.

I SALMI

Che cosa sono i salmi? Prima di rispondere a questa domanda vorremmo affrontarne un'altra: "Perché, per pregare, usiamo i salmi?" Solitamente sentiamo rispondere che usiamo i salmi per due ragioni:

- li ha usati Gesù (pensiamo che persino sulla croce, secondo Matteo, Gesù ripete le parole di un Salmo, l'inizio del Salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (vedi Mt 27, 46)
- li usa la Chiesa, nella sua Liturgia ufficiale, cioè, la celebrazione dell'Eucarestia e della liturgia delle Ore.

Solitamente però non ci chiediamo: perché Gesù e la Chiesa per pregare hanno scelto proprio i salmi? Per noi che viviamo oggi, in occidente, i Salmi presentano una doppia difficoltà: sono lontani da noi nel tempo (sono stati scritti almeno 2.200 anni fa!) e nello spazio (sono stati scritti in una mentalità orientale mentre noi viviamo in occidente).

Torniamo ora alla domanda dell'inizio: "Che cosa sono i salmi?" Rispondiamo con tre affermazioni. Essi sono parola dell'uomo. Essi sono parola di Dio. Essi sono parola della chiesa. Andiamo con ordine.



I SALMI SONO PAROLA DELL'UOMO.

La potenza dei Salmi sta proprio nel fatto che in essi emerge continuamente l'esperienza dell'uomo di fronte a Dio e alla vita; non l'esperienza dell'uomo astratto dei filosofi ma dell'uomo concreto con le sue attese e le sue delusioni, le sue gioie e le sue sofferenze, i suoi momenti di esaltazione e di angoscia.

Un uomo che si trova di fronte a un Dio che salva (così dice la sua fede) ma un uomo che si trova anche a vivere un'esperienza personale, familiare e sociale che sembra smentire la salvezza che viene da Dio. Allora, la fede dell'uomo viene assalita da molte domande che sono poi le nostre stesse domande.

Sono le domande che sorgono in quelle che spesso chiamiamo le tempeste della vita, tempeste a cui tutti, prima o poi, vanno incontro. Molti salmi sono nati (e poi scritti) in queste in una situazione di questo genere. I salmi non evitano le domande nei confronti di Dio e della fede in Lui che nascono nel cuore dell'uomo in situazioni di questo genere. Anzi, i salmi si lasciano interpellare da queste domande e le rivolgono a Dio.

Lutero, nella sua presentazione del libro dei salmi diceva:

"Che cosa sono dunque la maggior parte dei salmi se non parlare seriamente nei venti di tempesta della vita? Dove possiamo trovare le parole più belle sulla gioia, se non nei salmi di lode e di ringraziamento a Dio; dall'altra parte, dove troviamo parole di tristezza più profonde se non nei salmi di lamentazione. E la cosa più bella è che quelle parole di gioia e di lamento sono dette di fronte a Dio e con Dio, e questo fa in modo che esse contengano una doppia misura di serietà e di vita".

[M. Lutero, *Prefazioni alla Bibbia*, Marietti, 1987, p. 22]

Il libro dei salmi riflette le domande dell'uomo che guarda il mondo così come appare: con i suoi avvenimenti assurdi, con le sue follie, le sue cattiverie, le sue ingiustizie, e guarda de stesso, la sua vita personale, con le sue oscurità, contraddizioni e colpe. Un uomo, come spesso ci troviamo ad essere noi, con più domande che fede e che allora seriamente mette se stesso a colloquio con Dio.

I SALMI SONO PAROLA DI DIO

La singolarità dei salmi è che essi sono *“parola di Dio non sono semplici preghiere di uomini (magari con tanta fede); come in tutti i libri della Bibbia, Dio rivela a noi qualcosa di Sé e della Sua “attività”* [D. Bonhoeffer *Il libro di preghiera della Bibbia* Queriniana, Brescia 1986. pag. 12]. In queste parole dell’uomo è Dio stesso che, facendosi autore di questa parola umana ne garantisce la sua verità, riconoscendola come sua.

I Salmi sono *“parola di Dio”* in forma di risposta umana. Per meglio capire questo fatto è opportuno rifarsi alle parole del profeta Isaia. Secondo il profeta, Dio comunica se stesso attraverso la Sua parola, essa viene a noi e ritorna a Lui, piena della nostra esperienza umana.



La parola di Dio è: *“Come la pioggia e la neve che scendendo dal cielo, non ritorna indietro senza aver irrigato la terra, fecondata e fatta germogliare, così sarà la parola uscita dalla mia bocca, non tornerà a me senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”* (Isaia 55, 11).

A Dio che parla, l’uomo risponde con il peso della sua umanità (gioie, sofferenze, tormenti). I Salmi sono la parola di Dio che ritorna a Lui, dopo aver toccato il profondo dell’uomo. Nella preghiera dei Salmi Dio, in qualche modo, ci presta le parole: spesso noi non sappiamo cosa dire, perché siamo tristi: il Salmo ci aiuta, ci mette in bocca le parole giuste, quelle che Dio vuol sentire da noi, fratelli di quel Figlio che egli ama e che ha dato per noi.

I SALMI SONO PAROLA DELLA CHIESA

Concretamente questo significa che, i Salmi non sono unicamente un fatto privato, ma universale, hanno un respiro ecclesiale, ecumenico e che coinvolge addirittura tutto il creato. Basta leggere l’ultimo Salmo (150), dove tutta la natura entra in gioco nella lode. Quando noi preghiamo coi Salmi dobbiamo sentirci coinvolti nella preghiera della Chiesa che è l’unico grande corpo del Cristo. Nei Salmi non possiamo cogliere solo un sentimento personale, dobbiamo tentare di recitarli con la consapevolezza che noi, attraverso di essi, partecipiamo alla preghiera di Gesù che associa a sé stesso tutta la famiglia umana : coloro che soffrono nei Salmi, che gridano verso Dio, Dio li ascolta, perché il Padre ascolta la preghiera di Suo figlio Gesù.

QUALCHE CONSEGUENZA (ANCHE PRATICA)

- * Bisogna imparare a pregare i Salmi non con una immediata proiezione dei nostri stati d’animo, che si possono anche rispecchiare nella lode, nel lamento di queste invocazioni, ma bisogna allargare la nostra visione al Cristo totale, cioè al Suo corpo che è la Chiesa.
- * Quando preghiamo (e soprattutto quando preghiamo coi salmi che sono parola di Dio) siamo in comunione con tutti:
 - nessuna lode ci è estranea anche se noi siamo nella sofferenza;
 - nessun lamento ci è indifferente pur trovandoci nella gioia, perché la nostra preghiera sarà in comunione con tutti gli uomini vicini e lontani: viviamo quel momento di preghiera questa solidarietà universale, questa comunione con tutto il corpo ecclesiale (e, attraverso la Chiesa, con tutti gli uomini).

ORA POSSIAMO RITORNARE ALLA DOMANDA INIZIALE:

“Cosa sono i Salmi?” Ci siamo chiesti all’inizio. Ora possiamo dire che Essi nascono da un’esperienza quotidiana di un popolo e, con grande semplicità, descrivono l’amicizia tra Dio e l’uomo: in essi amici e nemici, vita e morte, salute e malattia, dolore e gioia, vengono passati al setaccio. Noi li usiamo nella nostra preghiera perché nei Salmi Dio ci parla, ci fa parlare, ci insegna a parlare con Lui. I Salmi sono preghiere del cuore fatte a Dio, che conosce il cuore dell’uomo.

Questo in fondo è la raccolta dei Salmi, il salterio (150 salmi): un libretto molto piccolo, in cui però ci sono tutti gli aspetti culturali, religiosi, civili, sociali di Israele. Essi sono preghiere nelle quali tutto l’uomo è coinvolto, nella sua emotività, nella sua fantasia, nella sua immaginazione. I Salmi sono una preghiera che riassume tutto il grido dell’uomo, da quello del neonato, quando esce dal grembo materno fino all’ultimo flebile respiro dell’uomo che ritorna al seno della terra.

COSA DICONO I SALMI A NOI OGGI?

Essi ci insegnano almeno due cose:

- La capacità di leggere l’opera di Dio nel mondo, nella storia come espressione della sua vicinanza, della sua amicizia con le sue creature.
- La capacità di leggere in profondità il cuore dell’uomo per ricondurre ogni gioia, ogni difficoltà alla fiducia, alla speranza in Dio, per scoprirvi la realizzazione del progetto di Dio che chiama alla salvezza e alla felicità tutti gli uomini.



IL RAPPORTO TRA VITA E PREGHIERA

I Salmi nascono in un’esperienza di vita e che questa esperienza di vita è il punto di partenza e di arrivo di ogni vera preghiera: la preghiera nasce dalla vita ed alla vita fa ritorno: se non si vive seriamente non c’è neanche bisogno di pregare.

E nella vita due sono i sentimenti più elementari di cui possiamo fare esperienza: lo stupore e l’angoscia.

- *Lo stupore* nasce in noi nel momento in cui prendiamo coscienza del dono gratuito della vita, dono che ci è giunto inaspettato, da Qualcuno dal cui amore tutto (uomini, animali e cose) dipende.

- Nello stesso tempo, assieme allo stupore, siamo catturati anche all’esperienza dell’*angoscia*, che ci afferra in momenti particolarmente duri: quando siamo colpiti dal dolore, dal male (morale e fisico); quando prendiamo coscienza dei nostri limiti; e soprattutto, quando siamo posti di fronte al limite più grande e invalicabile che è la morte. Di fronte alla tentazione - oggi molto frequente - di ridurre l’esistenza a qualcosa di molto superficiale, in cui la vita non è più stupore ma qualcosa da manipolare, da usare, addirittura qualcosa da sciupare, corriamo il rischio di lasciare spegnere in noi lo stupore di fronte alla grandezza di questo dono in cui è nascosta la presenza di Colui che mi dona la vita.

Anche l’angoscia, che nella sua serietà viene qualche volta rifiutata, noi la sostituiamo con l’ansia; al peccato sostituiamo il senso di colpa, la morte diventa una realtà da nascondere con il massimo rigore. Così facendo, perdiamo il nostro essere uomini, non viviamo la vita con tutto il suo spessore di contrasti.

I Salmi, invece, ci insegnano a stupirci di fronte alla vita che ci è data e a interrogarci di fronte alla vita che tante volte è minacciata e ci pone interrogativi drammatici. Pregando i Salmi, possiamo fare l’esperienza di come lo stupore e l’angoscia, di fronte alla vita, si

sviluppano spontaneamente in preghiera di supplica e di lamento. Questo ci fa capire come l'esperienza dei Salmi non ha nulla di estraneo rispetto all'esperienza umana più profonda e vera, anzi ci consente di affrontarla in modo più completo.

UNITA' TRA GIOIA E DISPERAZIONE

Un'ultima osservazione: è possibile trovare nel nostro cuore una unità tra i momenti di gioia e i momenti di disperazione? Tra questi due poli estremi?

L'esperienza della nostra vita cristiana ci dice che è difficile per noi riuscire a unificarli. Viviamo perciò un'esperienza religiosa scissa (schizofrenica) di esultanza nei momenti in cui tutto ci riesce e di disperazione di fronte alla malattia, alla sofferenza, alle minacce di morte.

La grandezza dei Salmi sta proprio nel fatto che queste due condizioni della nostra vita in sé contrastanti (stupore e angoscia, gioia e sofferenza) trovano unità nella preghiera del Padre Nostro: la fede ci dice che è lo stesso Dio in entrambi i momenti, nostro Padre.



Nella lode e nel lamento, lo stupore e l'angoscia vengono investiti, trasformati dal contatto con la presenza del Signore, che si realizza proprio nell'invocarne il nome, in ogni circostanza lieta o dolorosa della vita.

La celebrazione dei Salmi nella nostra vita è il momento in cui noi prendiamo consapevolezza (invocando Dio, lamentandoci davanti a Lui, lodandolo) della nostra dignità di figli di Dio e impariamo (seguendo il comportamento e l'insegnamento di Gesù) a riconoscere ovunque e sempre, in ogni situazione della vita e della storia, il Suo volto di Padre. Come Gesù impariamo a chiamare Dio col nome di "Padre".

NON SIAMO NOI A PREGARE

Percorrere il cammino che ci porta a dare pace alla nostra vita, a considerarla (certo con fatica e inevitabili momenti di fragilità) una vita felice, non è dovuto principalmente ai nostri sforzi, alla nostra intelligenza, alla nostra buona volontà (tutte cose utili ma non sufficienti): questo è dovuto all'opera dello Spirito di Dio. Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto afferma: *"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"* (1 Cor 3, 16). Quando preghiamo è lo Spirito che prega in noi e perciò, quando preghiamo, diamo voce allo Spirito. Il nostro spirito spesso non è in grado di comprendere nemmeno il nostro cuore; non riesce neppure a sapere che cosa vogliamo, lo Spirito santo, invece *"scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio"*. (I Cor 2, 10). Così, attraverso la parola del Salmo, noi siamo afferrati dallo Spirito di Dio, veniamo introdotti in quella preghiera che è risposta alla rivelazione di Dio.

Ma lasciamo la conclusione ad uno straordinario testo contenuto nel cap. 8 della lettera di Paolo ai cristiani di Roma. In esso l'Apostolo ci dice l'essenziale: *"Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno"*.

Un disegno d'amore di cui nell'Avvento e nel Natale contempliamo uno dei vertici: Dio sta con gli uomini, sta dalla nostra parte: Egli è l'Emmanuele.

IL VANGELO DI MATTEO

Senza la pretesa di dire nulla di eccezionale o di nuovo offriamo qui qualche informazione elementare per leggere da cristiani il Vangelo di Matteo.

NEL NUOVO TESTAMENTO

La parte della Bibbia che chiamiamo “Nuovo Testamento” si compone di numerosi libri (gli scritti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo, Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda e l’Apocalisse). Solo a quattro di essi, pressoché da sempre, la Chiesa dà il nome di “Vangeli”.

Quello di Matteo è collocato per primo nella lista dei Vangeli detti “sinottici” (anche se non fu il primo ad essere scritto). I vangeli sinottici sono quelli di Matteo, Marco, Luca, chiamati così perché si possono leggere con un solo colpo d’occhio, cioè seguono nel loro racconto un percorso in qualche modo sovrapponibile.

Questo insieme di libri viene detto comunemente **Nuovo Testamento** (sigla = NT) per distinguerlo dall’altro blocco di libri che compongono la Bibbia che viene solitamente indicato come “Antico Testamento” (sigla = VT); Meglio sarebbe indicarli coi nomi di PRIMO e SECONDO (testamento). La parola testamento viene dal latino e vuol dire “Alleanza”.

Sinottici: vengono indicati con le sigle seguenti: Mt = Matteo; Mc = Marco; Lc = Luca). Accanto alla sigla, viene indicato il capitolo e dopo la virgola il versetto o i versetti del capitolo. Esempio: Mt 1, 1-4 vuol dire: Vangelo di Matteo, capitolo primo, versetti da 1 a 4.

CHI HA SCRITTO IL VANGELO SECONDO MATTEO ?

- La tradizione ecclesiastica attribuisce (fin dal secondo secolo dopo Cristo) il primo vangelo a Matteo e lo identifica con lo stesso Levi di cui parlano Marco (cap. 2,14) e Luca (cap. 5, 27-29) e che Matteo (cap. 9, 9) definisce “pubblicano” (cioè esattore delle imposte)
- Oggi, gli studiosi hanno abbandonato questa attribuzione e ci dicono che non conosciamo il nome dell’autore del primo vangelo (come del resto il nome degli autori di molti altri scritti del Nuovo Testamento). Gli studiosi, se rinunciano a dirci come si chiamava l’autore di questo vangelo, non rinunciano a darci altre preziose informazioni su di lui.
- Ecco le principali: l’autore del primo vangelo
 - è un cristiano di origine giudaica (conosce benissimo l’Antico Testamento)
 - è un personaggio importante, un pastore d’anime e un teologo di una comunità cristiana
 - è preoccupato di due cose: la “retta” interpretazione del messaggio di Gesù e la sua attuazione.

LA COMUNITÀ PER CUI “MATTEO” SCRIVE IL VANGELO

La Comunità per cui l’autore chiamato Matteo scrive il suo Vangelo era **formata all’inizio da cristiani provenienti dal giudaismo**, che vivevano a fianco degli altri giudei nel tempio e nella sinagoga. Dopo il 70 dopo Cristo, con la distruzione di Gerusalemme e del tempio ad opera dei Romani, **questa comunità cristiana si stacca progressivamente dal nuovo giudaismo che si stava formando** (basato esclusivamente sulla legge e sui suoi maestri - i rabbini - non avendo più né il culto del Tempio né alcuna autorità sulla terra

d'Israele). Questi cristiani accolgono aderenti che provengono dal paganesimo ed entrano in polemica (talora aspra) con gli Ebrei.

Alla fine di questo processo, quando Matteo redige il suo Vangelo e cioè negli anni 90 d. C, si ha l'impressione che questa comunità ormai viva una **situazione di rottura e di indipendenza e (talora) di polemica coi Giudei**; il suo maestro e legislatore è Gesù non più Mosè : è Gesù e non Mosè che parla dal monte (Mt 5, 1) e a Lui Mosè e Elia (cioè la Legge e i profeti) rendono testimonianza (Mt 17,8).

E' comunque una comunità che anche al suo interno conosce delle tensioni:

- tra cristiani provenienti dal giudaismo e cristiani provenienti dal paganesimo. I primi vorrebbero che nella comunità tutti fossero perfetti giudei, i secondi - forse per reazione - rigettano le leggi di Mosè ma anche quelle di Dio (Mt 7, 23);
- tra coloro che vorrebbero una comunità fatta da "puri" (come un tempo i farisei) e coloro che, invece, ritengono che la comunità sia fatta da uomini peccatori che hanno bisogno della misericordia.

In conclusione, la Comunità di Matteo è un po' come le nostre. Fatte da peccatori convertiti e di molti che hanno bisogno di conversione; di persone di buona volontà in cui il seme frutta cento per uno accanto a molti (ben tre su quattro) che accolgono la parola di Dio con tiepidezza (Mt 13, 18-21). Invece di presentarci una Chiesa ideale che coincide col Regno di Dio, Matteo ci presenta una povera Chiesa che, per grazia di Dio, è chiamata a diventare dal piccolo albero che è, un grande albero, su cui si posano e fanno il nido gli uccelli del cielo (Mt 13, 32).

L'EMMANUELE, DIO CON NOI: un tema decisivo del Vangelo di Matteo

Un tema in grado di guidarci nella lettura e nella meditazione del Vangelo di Matteo è certo questo: **"DIO STA CON NOI"**. Notiamo solo due fatti:

1) Fin dai primi versetti del primo capitolo, Matteo introduce questo tema. Egli mette in bocca all'angelo, che appare in sogno a Giuseppe, sposo di Maria, la madre di Gesù, queste parole: *"Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta [è Isaia (cap. 7, 14)] : «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele»,* che significa **"Dio con noi"** (Mt 1, 22-23).

2) Facendo eco a questa dichiarazione iniziale, Matteo attribuisce a Gesù questa **ultima istruzione** ai suoi, (sono anche le ultime parole del suo Vangelo): *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

Il tema del racconto di Matteo è dunque **L'ESSERE CON NOI di DIO, in GESU' di NAZARETH**. In altre parole, raccontando lo storia (avvenimenti e insegnamenti) di Gesù, Matteo dimostra di avere uno scopo: far vedere che il Dio di Israele è con noi attraverso la persona, l'opera e l'insegnamento dell'uomo suo Figlio, Gesù di Nazareth.

Quanto abbiamo detto ci può aiutare a leggere il Vangelo di Matteo (ed ogni Vangelo). Cerchiamo di spiegarci in breve.

- Anzitutto un'osservazione ovvia: il vangelo di Matteo è un racconto, il racconto di quello che Gesù ha fatto, insegnato, subito, per essere, alla fine, resuscitato.
- Questo del **raccontare la vita** di Gesù non è l'unico modo possibile per formulare la fede in Gesù e per trasmetterla. Tanto che tra libri del NT solo *i Vangeli* scelgono questa strada. Ad esempio, *Paolo*, nelle sue lettere, che scrive ai cristiani di diverse chiese di allora, non evoca quasi mai la vita di Gesù, preferendo comunicare la fede nel Signore risorto **attraverso argomentazioni** e ragionamenti ben costruiti.

- Per non parlare dell' *Apocalisse*, in cui l'autore fa ricorso alla "visione" per aiutare i cristiani della sua comunità a comprendere la persona, il messaggio di Gesù e quello che essi devono fare nel mondo in cui vivono per esserGli fedeli.

Matteo, invece, professa la sua adesione di fede nel Cristo che vive per sempre, tracciando un ritratto del Signore risorto, raccontando la storia terrena di questo Gesù. La comunicazione della fede che tenta Matteo non avviene in modo diretto e attraverso ragionamenti ma in modo indiretto, evocando una vita, quella di Gesù di Nazareth.

- Questa scelta di Matteo ci aiuta ad entrare in contemplazione di uno dei grandi "misteri" della nostra fede: quello che siamo chiamati a contemplare nell'Avvento e a Natale. Infatti, con questa scelta Matteo dimostra un interesse appassionato per il **Gesù terreno**.
- Come i primi cristiani Matteo non vede in Gesù un illustre defunto di cui è opportuno ricordare le azioni straordinarie o la grande saggezza, ma il Signore vivente ed elevato presso il Padre; di Lui Matteo non ritiene di poter parlare e di farlo conoscere se non raccontando la storia di **un uomo concreto**, nato al tempo dell'imperatore Augusto, morto al tempo dell'imperatore Tiberio.
- Secondo questo evangelista, il Signore, il Figlio di Dio non è direttamente accessibile: bisogna far ricorso alla narrazione della sua esistenza terrena per scoprire chi è in realtà.
- In sostanza Matteo con questa scelta ci indica un percorso essenziale della vita cristiana che consiste nel **far memoria di un passato, per comprendere il presente e per aprirci all'avvenire individuale ed ecclesiale**.
- E' ciò che siamo chiamati a fare ogni volta che ci riuniamo per la celebrazione dell' **Eucarestia**: in essa, infatti, facciamo memoria della morte e resurrezione del Signore, ne contempliamo la presenza nella nostra vita e in quella del mondo e attendiamo operosi e fedeli il Suo ritorno glorioso. Fin dall'inizio del cristianesimo, uno dei primi scrittori della Chiesa (nato prima della redazione del vangelo di Matteo, nell'anno 72 d.C.) il martire Giustino spiega così la vita cristiana e la celebrazione dell'Eucarestia:

Infatti gli Apostoli, nelle loro memorie chiamate vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: "Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo". E parimenti, preso il calice e rese grazie disse: "Questo è il mio sangue"; e ne distribuì soltanto a loro" (Giustino, Apologia LVI, 3)



Premessa. Questa parte dell'introduzione può esserci utile per una lettura anche personale di questo vangelo. Infatti, Matteo lega strettamente lo sviluppo del suo racconto con i temi che affronta. Ad ogni tappa del racconto corrisponde un'esposizione di un tema specifico.

PRIMA PARTE: Infanzia e preparazione del ministero di Gesù (capp. 1- 4,16)

- a) La genealogia = elenco degli antenati e il vangelo dell'infanzia mettono in evidenza l'identità di Gesù: Egli è figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Dio (*Capitoli 1 e 2*);
- b) Il ministero di Gesù è preparato da quello di Giovanni Battista da una parte e dal battesimo e dalla tentazione dall'altra. (*cap. 3-4,16*)

SECONDA PARTE: La presentazione di Matteo del Cristo (capp. 4,17-11)

Il Regno è proclamato in parole e opere da Gesù; i discepoli sono chiamati (4,17-25)

- a) Gesù è il Messia della Parola (*capp. 5-7*): Discorso della montagna;
 - b) Gesù è il Messia dell'azione (*capp. 8-9*): I racconti di miracoli;
 - c) Gesù associa i suoi alla sua opera (*cap. 10*): il discorso di missione.
- Conclusione: questa "presentazione" di Gesù sfocia sulla questione fondamentale (*cap. 11*):
"Sei tu colui che deve venire?"

TERZA PARTE: La separazione tra la fede e l'incredulità (capp. 12- 16,12)

- a) La controversia con i Giudei (*cap. 12*);
- b) L'insegnamento di Gesù rivela le divergenze tra i discepoli e i farisei: il discorso in parabole (*cap. 13*);
- c) Giovanni Battista muore ma i suoi discepoli sono istruiti (*cap. 14*)
- d) Controversie con i Giudei (*capp. 15 - 16, 12*).

QUARTA PARTE: l'edificazione della comunità cristiana (dal cap. 16,13 al cap. 20)

L'insegnamento di Gesù fonda la comunità ecclesiale.

- a) la Chiesa è fondata e gli itinerari della fede sono tracciati (*cap. 16, 13 - 17*)
- b) Istruzioni per la comunità dei discepoli (*cap. 18*)
- c) Istruzioni che devono governare la vita cristiana (*capp. 19 - 20*).

QUINTA PARTE: Gli ultimi giorni a Gerusalemme (capp. 21- 25)

- a) la crisi di Israele è svelata nella sua gravità attraverso controversie e parabole (*capp. 21-22*)
- b) Il Cristo si rivolge per l'ultima volta ai suoi correligionari (*cap. 23*): discorso contro gli scribi e i farisei;
- c) Il Cristo si rivolge per l'ultima volta ai discepoli prima della passione per istruirli sui tempi della Chiesa (*capp. 24 e 25*). Il discorso "escatologico"

SESTA PARTE: La passione, la morte e la resurrezione del Cristo (capp. 26- 28):

- a) la sofferenza e la morte del giusto (*capp. 26 - 27*);
- b) La resurrezione del Cristo e la missione dei discepoli (*cap. 28*).

PRIMA DOMENICA di AVVENTO - ANNO A

SALMO 121 (122) - da recitarsi a cori alterni

Canto delle ascensioni. Di Davide.

1 Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».

2 E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!

3 Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.

4 Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.

5 Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

6 Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,

7 sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.

8 Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».

9 Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

PER LA COMPrensIONE

- Il salmo probabilmente fu scritto dopo la ricostruzione del tempio e delle mura di Gerusalemme al ritorno dall'esilio a Babilonia¹; infatti la grande gioia alla notizia che “*Andremo alla casa del Signore*”, presuppone un fatto straordinario, a lungo atteso, e non solo uno dei tre pellegrinaggi annuali prescritti dalla legge².
- Al centro dell'attenzione di chi ha scritto questo testo, non c'è il tempio (come in molti altri salmi) ma proprio la città di Gerusalemme. Due sono i motivi di questa centralità: la città viene celebrata come il centro dell'unità religiosa per la presenza del tempio e come centro del governo civile.
- Nella seconda parte, a partire dal versetto 6) il tema è quello della pace: **6** Domandate **pace** per Gerusalemme: sia **pace** a coloro che ti amano, **7** sia **pace** sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. **8** Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia **pace!**». Come si vede, la parola “pace” (*shalom* in ebraico) compare per ben quattro volte!³
- Notiamo come all'inizio (v. 1), a metà (v.5) e alla fine del Salmo (v. 9) compaia la parola “**CASA**”: all'inizio e alla fine è indicata come “*casa del Signore*”, a metà come “*casa di Davide*”.

Nei Salmi ci incontriamo subito con un problema di numeri. I Salmi sono 150 in tutte le Bibbie (ebraica e cristiana). In quella ebraica (spesso indicata con la sigla TM, che vuol dire “Testo masoretico”, cioè testo stabilito nei primi dieci secoli d.C. da studiosi ebrei detti appunto Masoreti, cioè, grosso modo “trasmettitori”) il Salmo 9 viene diviso in due, perciò nella Bibbia ebraica dal salmo 10 al salmo 148 c'è un numero in più rispetto alle bibbie che derivano dalla traduzione in greco (detta dei Settanta e indicata con la sigla LXX) e da quella in latino (detta Vulgata e indicata con la sigla V). La Chiesa cattolica segue (sia nella Messa che nella Liturgia delle ore) la numerazione dei salmi detta “dei settanta” (dal salmo 10 e fino al 148) con un numero in meno rispetto a quella ebraica (è il numero in più che solitamente troviamo tra parentesi)

¹ Il riferimento all'esilio di/a Babilonia ricorre sovente nei brani di Vangelo che leggeremo: l'esilio si estese dalla caduta di Gerusalemme nel 587 fino al 538, quando Ciro, nuovo re persiano, consentì agli Ebrei deportati il ritorno in Palestina.. La caduta di Gerusalemme si può leggere nel II libro dei Re (capp. 24 e 25), l'editto di Ciro nel II libro delle Cronache (fine cap. 36). Le vicende relative alla ricostruzione del tempio e della città santa si leggono nel libro di Esdra (in particolare nei capitoli da 3 a 6), che risale circa alla fine del VI secolo a.C.

² Nel libro dell'Esodo Dio dice più volte: “*Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio*” (23, 7 e 34,23)

³ I salmi erano e sono testi in poesia e destinati al canto, per Ebrei e Cristiani. Molti di noi ricordano quando il pomeriggio della domenica nelle nostre Chiese si cantava “Vespro”, in latino, pregando sempre con gli stessi salmi, oppure quando si cantavano ai funerali il salmo 50 (Miserere) e il salmo 129 (De profundis). I Salmi (come tante forme di poesia, comprese le nostre “canzonette”) ricorrono a procedimenti tipici della poesia come quello della ripetizione di parole (qui è il caso della parola “pace”).

PER LA MEDITAZIONE

- ❖ Il salmo 121 viene indicato nella Bibbia con un sottotitolo “Canto delle ascensioni. ”. Un sottotitolo che il Salmo ha in comune con altri 14 Salmi (quelli che vanno dal n. 119 al n. 133).
- ❖ Erano salmi scritti o almeno utilizzati dagli Ebrei che compivano il pellegrinaggio a Gerusalemme prescritto dalla legge. Il pellegrinaggio era un’istituzione importante per gli Ebrei, al punto che Luca ci dice che Gesù, insieme a suoi famigliari, compie questo pellegrinaggio appena maggiorenne (vedi Luca cap. 2,41 – 51). Questa prescrizione era certo utile per mantenere l’unità politico-religiosa del popolo ebraico ma aveva anche un valore in più; esso voleva dire che, anche quando era ormai stabilmente collocato nella terra promessa, il popolo doveva sempre sentirsi in cammino verso il suo Dio. Questo vale anche per noi; **il pellegrinaggio è un’immagine della vita: dalla nascita alla morte noi compiamo un cammino, almeno spirituale.**
- ❖ Il sottotitolo del salmo insieme al versetto 4 ci dicono che questo cammino è in realtà una “ascensione”: [Per chi compiva il pellegrinaggio tradizionale lo era anche fisicamente, siccome Gerusalemme si trovava in luogo elevato rispetto ai luoghi circostanti]. Ciò vorrà dire che, lo vogliamo o no, la nostra vita è un salire verso la città di Dio.
- ❖ Il richiamo a Gerusalemme (nel salmo questo nome, Gerusalemme compare ben tre volte) vale anche per noi; anche per noi Gerusalemme è una città importante **non solo (anche se non è poco) per il nostro passato** di cristiani (in essa Gesù ha predicato, è morto, è risorto ed è salito al cielo, in essa si è riunita la prima chiesa cristiana, madre di tutte le Chiese, compresa la nostra) **ma anche per il nostro presente di cristiani** di oggi.
- ❖ Il rapporto di Gesù con Gerusalemme è stato di profondo amore. Luca ci dice che alla vista della città Gesù ha pianto: *“Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi”.* Mentre i pellegrini del salmo 121 provavano gioia al vedere la città di Davide, Gesù piange su di essa. Gerusalemme è la città che lo rifiuta, come ha rifiutato e ucciso i profeti prima di Lui. **E’ la città in cui Gesù sarà crocifisso.** Ma in essa **Dio dimostra per sempre la Sua fedeltà facendo risorgere Gesù .**
- ❖ Essa è la città della cattiveria degli uomini che uccidono i profeti ma è anche la città dell’amore fedele del Padre che non ha abbandonato il nostro fratello Gesù alla morte e così farà per tutti noi. In questo modo, Gerusalemme **non cessa di essere la città di Dio** e di meritare tutti i meravigliosi elogi che leggiamo in questo salmo (*“città salda e compatta”* v. 3; città *“in cui salgono le tribù per lodare il nome del Signore”*, v. 4; città *in cui sono “posti i seggi del giudizio. I seggi della casa di Davide”*, v.5). Anzi nell’Apocalisse (l’ultimo libro del N.T.) l’autore descrive il mondo nuovo, il regno di Dio come una *nuova Gerusalemme* (Apocalisse cap. 21).
- ❖ Con una novità straordinaria, rispetto alla Gerusalemme terrena: in essa **non ci sarà alcun tempio**: “Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte” (Ap. 21, 22-26).
- ❖ Il nostro rapporto con Dio non avrà più bisogno della mediazione di un tempio di pietra perché il velo del tempio si è squarciato e noi uomini abbiamo la speranza di vedere Dio senza veli: *“Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”.*(1Giovanni 3,2)

PER IL DIALOGO INSIEME

- Secondo la prima lettera di Giovanni noi vedremo Dio senza bisogno del tempio. Ora però noi viviamo in un tempo in cui dobbiamo “chiedere pace per Gerusalemme”, cioè anche per la Chiesa. Cosa possiamo fare perché la nostra chiesa (parrocchia, diocesi, chiesa universale) possa essere testimone di pace nelle coscienze e tra i popoli?
- Nel Salmo 121 si dice che le tribù salgono “insieme” (v. 4). Cosa possiamo fare per uscire da una visione individualistica della nostra fede?

IL VANGELO

lettore: dal vangelo secondo Matteo (24, 37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: **37** Come fu ai giorni di Noè, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo. **38** Infatti, come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, **39** e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo. **40** Allora due saranno nel campo; l'uno sarà preso e l'altro lasciato; **41** due donne macineranno al mulino: l'una sarà presa e l'altra lasciata. **42** Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il vostro Signore verrà. **43** Ma sappiate questo, che se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte il ladro deve venire, veglierebbe e non lascerebbe scassinare la sua casa. **44** Perciò, anche voi siate pronti; perché, nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo verrà.

PER LA COMPrensIONE

- Il brano proposto appartiene a quella che, nell'introduzione al Vangelo di Matteo, abbiamo indicato come **"quinta parte"** e che abbiamo caratterizzato così: - **C) Il Cristo si rivolge per l'ultima volta ai discepoli prima della passione per istruirli sui tempi della Chiesa (capp. 24 e 25). Il discorso "escatologico"**. E' l'ultimo dei cinque discorsi di Gesù, di cui si compone il primo vangelo (vedi schema pag.12).
- Il tema che tutto il capitolo affronta è quello della fine: *"Sedutosi (Gesù) poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».* (cap.24,3). Probabilmente, quando Matteo scrive il discorso contenuto in questo capitolo e nel successivo, la sua comunità sta vivendo una situazione contraddittoria.
- Da una parte, l'entusiasmo dei primi anni dopo l'ascensione di Gesù si stava affievolendo, perché nulla sembrava cambiato. La storia sembrava non essere cambiata in nessun modo, i potenti prevalevano sempre sui deboli e la comunità di Gesù è oggetto di ostilità. **Contro questi sentimenti di scoraggiamento e di tiepidezza serpeggianti nella sua comunità, Matteo cerca di confortarla, cerca di sostenerne la fede e la perseveranza.**
- Dall'altra, però, nella comunità di Matteo non mancano coloro che sono affascinati dal ritorno glorioso del Signore. **L'evangelista ritiene di dover mettere in guardia la sua comunità dagli equivoci che una tale attesa poteva provocare.** Anzitutto la **data era incerta.** Pochi versetti prima dell'inizio del nostro brano, Matteo riporta questa affermazione di Gesù: "Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre" (Mt 24, 36); di fronte a questa incertezza era inutile attendere il ritorno del Signore da un momento all'altro. Inoltre occorre avvertire la Comunità che il ritorno del Signore poteva **non corrispondere alle attese di trionfo che alcuni si auguravano.**
- Come aveva già avvertito (Matteo 16,27), il ritorno del Signore sarà certamente glorioso ma sarà anche l'occasione per rendere a ciascuno ciò che il suo comportamento riguardo al comandamento dell'amore ha comportato: *"Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni"*
- Quindi tutto il capitolo 24 (ed il successivo capitolo 25) è dedicato da Matteo a mettere in guardia la sua comunità **dall'attesa del Signore priva della necessaria tensione a metterne in pratica il comandamento dell'amore,** perché sarà su di esso che il Signore valuterà il valore della nostra attesa del Suo ritorno.

La parola **"escatologico"** viene dal greco (*"éscaton"*: la fine; o *"éscata"*: le cose che avverranno alla fine) e viene usata per indicare le cose, gli avvenimenti relativi alla conclusione della storia e al ritorno del Signore. Quello che nel Credo della Messa professiamo: "e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti ed il suo Regno non avrà fine" talora il ritorno del Signore viene indicato con la parola **"parusia"** che vuol dire "presenza" o "avvicinarsi della presenza").

PER LA MEDITAZIONE

- ❖ Il brano si compone di una serie di parabole brevi: i giorni di Noè (vv.37 - 39), i due uomini nel campo e le due donne alla macina (vv. 40-41) e il padrone di casa e il ladro (vv. 43- 44).
- ❖ Tutte queste parabole mettono in evidenza **la necessità della vigilanza** come è esplicitamente detto nell'ultimo versetto del brano: "anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo" (Mt 24, 44). Questo richiamo vale per tutti gli uomini, noi compresi.

Il riferimento a Noè non vuole richiamare la malvagità dei tempi del diluvio (quasi a dire: "come erano malvagi gli uomini dei tempi del diluvio così lo saranno quando il figlio dell'uomo tornerà") ma solo ribadire l'imprevedibilità del ritorno del Signore. Così l'affermazione relativa ai "due uomini (che) saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato" o alle "Due donne (che) macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata" **non vuole indicare un'assoluta casualità della salvezza ma il fatto che la venuta del Signore rivelerà la vera condizione degli uomini e delle donne rispetto al messaggio e al comandamento del Signore:** uno/a entrerà nel Regno, l'altro/a non vi entrerà. Sinteticamente si dice qui quello che mette più chiaramente in luce il brano del cap.25, 31-46, riferito "a tutte le genti" e non solo, come qui, ai discepoli.

PER IL DIALOGO INSIEME

- Queste parole di Gesù non vogliono indurci alla paura che ci paralizza ma alla fedeltà operosa al Suo comandamento dell'amore che sarà il criterio di giudizio da Lui adottato al Suo ritorno: Come ci sentiamo a questo riguardo?
- Oggi si diffonde e prosperano racconti sulla fine del mondo o su rivelazioni strane (Codice Da Vinci, 21 dicembre 2012: data della fine del mondo, profezie, ecc. che nulla hanno a che vedere col messaggio cristiano. Cosa possiamo dire in proposito.

PREGHIERA FINALE

"Creatore di tutto ciò che esiste, Signore, edifica in noi la Gerusalemme celeste e guidaci in questo cammino verso di Te, per rischiarare noi che spesso stiamo nelle tenebre e nell'ombra della morte e per dirigere i nostri passi sulla via della pace".
AMEN

SECONDA DOMENICA di AVVENTO - ANNO A

SALMO 71 - di Salomone (*)

(da recitare a cori alterni: numeri dispari: primo coro - numeri pari: secondo coro)

1. Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;

2 regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

3 Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

4 Ai miseri del suo popolo
renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.

5 Il suo regno durerà quanto il sole,
quanto la luna, per tutti i secoli.

6 Scenderà come pioggia sull'erba,
come acqua che irrorà la terra.

7 Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abbonderà la pace,
finché non si spenga la luna.

8 E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

9 A lui si piegheranno
gli abitanti del deserto,
lambiranno la polvere i suoi nemici.

10 Il re di Tarsis e delle isole
porteranno offerte,
i re degli Arabi e di Saba
offriranno tributi.

11 A lui tutti i re si prostreranno,
lo serviranno tutte le nazioni.

12 Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,

13 avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

14 Li riscatterà dalla violenza
e dal sopruso, sarà prezioso
ai suoi occhi il loro sangue.

15 Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia;
si pregherà per lui ogni giorno,
sarà benedetto per sempre.

16 Abbonderà il frumento nel paese,
ondeggerà sulle cime dei monti;
il suo frutto fiorirà come il Libano,
la sua messe come l'erba della terra.

17 Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole persista il suo nome.
In lui saranno benedette
tutte le stirpi della terra
e tutti i popoli lo diranno beato.

18 Benedetto il Signore, Dio di Israele,
egli solo compie prodigi.

19 E benedetto il suo nome
glorioso per sempre,
della sua gloria sia piena
tutta la terra. Amen, amen.

Proponiamo alla preghiera ed alla riflessione tutto il salmo 71, mentre nella messa domenicale si recitano solo i versetti 1, 7, 8, 12, 17.

(*) **Questo Salmo** è stato attribuito nella tradizione ebraica a Salomone. Questo re, infatti, era considerato un perfetto sovrano e un grande sapiente. Nell'incontro precedente, abbiamo visto che il salmo 121 veniva attribuito a Davide, come del resto altri 72 salmi (quasi la metà). Certo non tutti questi salmi sono di Davide e, forse neppure questo è di Salomone. La tradizione ebraica più che una tradizione storica è una tradizione interpretativa. Davide viene considerato grande scrittore di Salmi perché nella Bibbia si legge che era un grande cantore (1 libro di Samuele 16, 14-23) e perché aveva riorganizzato il culto (vedi il I libro delle Cronache, cap.25). Così di Salomone era ritenuto un grandissimo re e allora perché non attribuire a lui i salmi detti "regali" In realtà molti salmi sono anonimi: e questo fatto ci consente di considerarli nostri

PER LA COMPRESIONE

- Questo è un canto regale, cioè scritto nella corte per celebrare qualche avvenimento importante: nascite, salita al trono, matrimoni, vittorie, ... di un re discendente di Davide.
- il salmo è stato utilizzato nella tradizione cristiana durante il periodo di Avvento e di Natale (un tempo si cantava addirittura durante la novena di Natale).
- In questi versetti si martella un **tema costante**, quello della **giustizia**: *“Regga con giustizia il tuo popolo”* si auspica fin dai primi versetti. Il primo tema di rilievo offerto dal Salmo è quindi quello **sociale** del buon governo, marcato con insistenza attraverso il richiamo alla difesa dei poveri (vv. 1-4 e 12-14). La difesa del povero e del debole è di natura teologica: il povero è il protetto di Dio, che è il suo avvocato difensore e il re, come rappresentante di Dio sulla terra, deve essere il difensore del povero.
- Il sovrano, poi, viene rappresentato come il trionfatore e il trionfo del sovrano-messia (in ebraico *“messia”* significa “consacrato”, come lo era il re), secondo il linguaggio tipico delle corti, acquista contorni straordinari: Tutte le nazioni si piegano al re discendente di Davide e nel mondo si apre una specie di età dell’oro in cui *“Abbonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti”* (v. 16). Addirittura tutto il mondo - indicato qui coi quattro punti cardinali (l’**est** degli :“gli abitanti del deserto”, l’**ovest** di Tarsis cioè di Gibilterra o della Sardegna, il **sud** di Saba nell’Arabia meridionale o nell’Etiopia, il **nord** del Libano (vv. 9-10 e 16) - sembra convergere sul re di Israele. Affermazioni simili a queste (ed anche più esagerate) si possono leggere nei canti in onore dei faraoni d’Egitto o degli imperatori babilonesi. Quindi, da questo punto di vista , il Salmo non rappresenta niente nuovo rispetto al modo di pensare e di scrivere nelle corti antiche.

PER LA MEDITAZIONE

- ❖ Questo salmo però contiene **un elemento che lo differenzia rispetto ai canti politici antichi**: il salmista non crede che un re di questo genere (cioè che governi il suo popolo con la rettitudine e con la giustizia di Dio, una giustizia che dimostra sempre una preferenza per i poveri) sia il risultato di una dinastia regale (neppure di quella proveniente da Davide) e perciò lo chiede a Dio (*“Dio dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia”* si legge fin dal primo versetto).
- ❖ Lo scrittore non vuole un re che governi in nome di Dio ma un re che governi come vuole Dio.
- ❖ Evidentemente leggendo questo salmo i cristiani non potevano che pensare che le caratteristiche di questo re si fossero realizzate in Gesù. Così dicono tre scrittori dei primi tempi cristiani. "Questo salmo annuncia la venuta del Cristo e la chiamata delle genti. Il Cristo è il vero re pacifico che riunisce i due popoli e fa cadere il muro dell'inimicizia" (Atanasio).
- ❖ "Anche questo salmo si riferisce propriamente al Cristo: Egli s’incarna nell’umiltà, libera i poveri tenuti prigionieri, ritorna in cielo e riceve dal Padre il potere di giudicare" (Girolamo).“
- ❖ "Con l’avvento del Cristo, sorge per noi la giustizia e l’abbondanza della pace perché ci volgiamo verso Dio. Inoltre, il diavolo è sconfitto, lui che si era sbarazzato dell’uomo, ma ora siamo noi che ci liberiamo di lui" (Cirillo di Alessandria).

PER IL DIALOGO INSIEME

- Il re del salmo fa giustizia per i poveri. Nel mondo questo non si è ancora verificato. Spetta a noi fare la nostra parte. *“I poveri infatti li avete sempre con voi”* dice il Signore. Cosa facciamo per partecipare a questa regalità ?
- Il re – Messia che aspettiamo nel Signore Gesù è un re umile, senza esercito, senza ricchezze e senza potere: eppure è un re che è in grado di salvare il mondo e tutti noi.
- Gesù è un re che non solo ha difeso i poveri ma è diventato povero come loro. Perciò Giacomo nella sua lettera ci invita: *“Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?”* (Giacomo 2, 5)

VANGELO

lettore: **dal vangelo secondo Matteo (3,1-12)**

1 In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, **2** dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». **3** Egli è colui che fu annunciato dal profeta Isaia quando disse:

*Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

4 Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. **5** Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; **6** e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

7 Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? **8** Fate dunque frutti degni di conversione, **9** e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. **10** Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. **11** Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. **12** Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

PER LA COMPrensIONE

- Potremmo dividere questi dodici versetti esattamente a metà e intitolarli, i primi “**La vocazione del Battista**” (3. 1-6) e i secondi “**La predicazione del Battista**” (3, 7-12).
- La comunità del Battista sopravvisse alla morte di Giovanni, per questo Matteo che scrive alla fine del I secolo d. C. si sente in dovere di affrontare l'argomento dei rapporti di Gesù con Giovanni.
- Nella presentazione della **figura di Giovanni Battista** Matteo mette in luce soprattutto questi elementi:
 - Ambedue predicano lo **stesso messaggio** : Giovanni: “comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Mt 3, 1-2); Gesù: “Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mat 4,17)
 - **Gesù però è superiore a Giovanni** Battista (Giovanni “è la voce di uno che grida nel deserto” mentre Gesù è colui per il quale i Giudei devono “*preparare la via e raddrizzare i sentieri*”
 - Il Battista e Gesù **sono comunque legati**: è lo stesso Giovanni a sottolinearlo: “Io (Giovanni) vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene (Gesù)dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile” (Mt 3, 11-13)

Abbiamo notizia della comunità di Giovanni Battista dagli Atti degli Apostoli: “Questi (Alessandro) era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni” (Atti, 18, 25) e “Ed egli (Paolo) disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero” (Atti 19,3)

- Nella presentazione della predicazione di Giovanni, Matteo (dopo averne descritto lo straordinario successo: v. 5) fa iniziare il suo discorso con tre avvertimenti rivolti ai farisei e ai sadducei (versetto 7):

1. il rito del Battesimo da solo non è sufficiente per salvarsi
2. essere figli di Abramo non basta per essere protetti
3. non bisogna sprecare il poco tempo che resta prima del Giorno del Signore e del giudizio che seguirà. (vedi Mt 3, 7-12).

Questo versetto presenta il primo incontro con gruppi di giudei (Sadducei ma soprattutto farisei) ai quali Matteo attribuirà il ruolo di principali oppositori di Gesù e della Comunità per la quale Matteo scrive il suo vangelo. Tutto il cap. 23 del vangelo di Matteo è dedicato. Queste polemiche vanno inserite nel contesto dei contrasti tra Farisei e Cristiani dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d. C. Certamente i farisei avevano anche tante caratteristiche positive che nella polemica Matteo trascura

PER LA MEDITAZIONE

L'insegnamento del Battista non tocca solo sadducei e farisei, ma riguarda anche noi. E si può riassumere così:

- ❖ Nulla, neppure il Battesimo, ci rende discepoli di Gesù se non facciamo *“frutti degni di conversione”* (v. 8),
- ❖ Il tempo stringe: *“perché il regno dei cieli è vicino”* (v. 1) e *“Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”* *“già la scure è posta alla radice”* (v. 10).

PER IL DIALOGO INSIEME

- In questo periodo di Avvento quali frutti di conversione ci sembrano urgenti? Soprattutto per noi adulti?
- Siamo convinti che il richiamo alla conversione riguarda anche noi, oppure ci riteniamo a posto perché da molti anni siamo cristiani, continuiamo ad andare a Messa.
- Anche noi cerchiamo scorciatoie o dilazioni?

PREGHIERA FINALE

a cori alterni recitiamo la preghiera che l'evangelista Luca attribuisce al padre di Giovanni Battista in occasione della nascita di questo profeta, (Luca 1, 68- 79)

Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento
il suo popolo,
e ha suscitato per noi
una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia
ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo,
nostro padre, di concederci, liberati dalle
mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato
profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore
a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della
salvezza, nella remissione dei suoi peccati.

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che
sorge

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

TERZA DOMENICA di AVVENTO - ANNO A

SALMO 145

Tutti: “Loda il signore, anima mia”

Letto:

1 Alleluia. Loda il Signore, anima mia:
2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi
disegni.

Tutti: “Loda il signore, anima mia”

Letto:

5 Beato chi ha per aiuto il Dio di
Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,

6 creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre.

Tutti: “Loda il signore, anima mia”

Letto:

7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
9 il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Tutti: “Loda il signore, anima mia”

PER LA COMPRESIONE

- Questo Salmo, che comincia con l'acclamazione *halleluja*, apre l'ultima serie di testi chiamati dalla tradizione ebraica: “Hallel finale” perché posti alla fine del Salterio (Salmi 145-150)
- I primi versetti (vv. 1-2), scanditi dal verbo “*lodare*” sono festosi.
- A partire dal versetto 6 e fino al versetto 10 il salmo presenta una specie di litania: la litania dei **dodici nomi (o titoli) del Signore**.
- Lo scrittore più che a lodare l'essenza di Dio, ossia il suo essere in sé, si impegna a celebrare il comunicarsi amoroso di Dio alle sue creature, specialmente alle più deboli.

La tradizione ebraica distingue altri due gruppi di Salmi col nome di “**Hallel**”: l'Hallel egiziano (Salmi 112-117) e il Grande Hallel (Salmi 134-135): quest'ultimo gruppo di Salmi venne cantato da Gesù, insieme ai suoi discepoli, subito dopo la celebrazione dell'ultima cena, come prevede il rito della Pasqua ebraica: “*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi*” (Matteo 26,30)

PER LA MEDITAZIONE

- ❖ Esaminiamo e meditiamo uno per uno i **DODICI NOMI DEL SIGNORE**
 - “*Colui che ha creato il cielo e la terra*”, (v. 6) l'universo nella sua totalità, cielo-terra-mare, è dono di Dio creatore.
 - “*Egli è fedele per sempre*” (v. 6): è la dimensione storica dell'azione divina, centrata sulla fedeltà, una delle qualità “forti” del Signore nell'alleanza con Israele.
 - “*Rende giustizia agli oppressi*”, (v. 7). Il Signore si rivela come il giusto difensore degli ultimi.
 - “*Dà il pane agli affamati*”. (v. 7) Secondo lo scrittore del salmo, il pane spetta al povero che ha fame non al ricco che lo possiede: almeno questa è l'idea di Dio.
 - “*Il Signore libera i prigionieri*” (v. 7) La liberazione dei prigionieri sarà indicata dallo stesso

Gesù come uno dei segni della venuta del Messia nel discorso della sinagoga di Nazareth (Luca 4, 16)

- *“Ridona la vista ai ciechi”* (v. 8): anche questa è una componente tipica dell'era messianica (Is. 29,18; 35,5; Lc 4,18)
- *“Rialza il caduto”*: (v. 8) E' una bella immagine delle tenerezze di Dio che si china su chi è nella disperazione e gli offre la possibilità di essere sollevato, ritrovando la sua dignità umana.
- *“Ama i giusti”*: (v. 8) ossia i fedeli ai comandamenti.
- *“Protegge lo straniero”*: (v. 9) Gli stranieri hanno in una terra diversa dalla loro come difensore Dio stesso.
- *“Sostiene l'orfano e al vedova”*, (v. 9) categorie sociali prive di un difensore (padre e marito) e perciò affidate al sostegno diretta del Signore.
- *“Sconvolge la via degli empi”*: (v. 9) è questo l'unico atto negativo di Dio. La giustizia divina, però, è necessaria e si protende contro le scelte dei malvagi.
- *“Il Signore regna”*: (v. 10): E' questo il punto più alto della lode: Dio ha un disegno d'amore, di vita, di giustizia e di verità su tutto il mondo. E' il suo “regno” che lentamente ma efficacemente vuole attuare.

❖ **Questo è il modo di regnare di Dio e questo è anche il motivo per cui noi dobbiamo lodarlo** come dicono i primi due versetti *“Alleluia.”Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore per tutta la mia vita, finché vivo canterò inni al mio Dio“*.

❖ Leggendo questo salmo vengono in mente le parole che l'evangelista Luca attribuisce a Gesù nella sinagoga di Nazaret: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”* (Lc 4, 18-19). Notiamo però che Gesù è andato molto al di là di quello che dice l'autore di questo salmo: non soltanto ha difeso i poveri ma è diventato uno di loro.

❖ Un'ultima considerazione. Nel versetto 8, si dice *“Dio ama i giusti”*. E vero. Però è vero anche che Gesù ha allargato la prospettiva del Salmo dicendo che Dio ama anche i peccatori (vedi Matteo 5, 44-45: *“ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”*. Gesù è davvero il segno dell'amore di Dio in tutta la sua ampiezza: Egli ha cercato i peccatori, li ha frequentati, al punto che quelli che si credevano “buoni” dicevano di Lui: *“Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”*. (Lc 7, 34)

PER IL DIALOGO INSIEME

- Dio è creatore (v. 6) Come consideriamo il mondo un dono di Dio da lavorare, custodire e condividere? O una cosa di cui servirci più che possiamo?
- Dio è fedele alle sue promesse. Come siamo noi con Dio? Fedeli allo stesso modo?
- Dio è il difensore dei poveri, noi imitiamo il Suo modo di essere e di agire coi poveri. con gli affamati, coi prigionieri?
- Dopo secoli in cui non si vedevano quasi stranieri da noi, oggi li vediamo di nuovo. Dio è il loro difensore, come ai tempi in cui è stato scritto il salmo. Noi siamo come Dio?
- E con gli ultimi, come le vedove e gli orfani dell'autore del salmo, come siamo messi? Sappiamo essere un segno, come Gesù, dell'infinito amore di Dio?

VANGELO

lettore: dal Vangelo secondo Matteo (11, 1-12)

1 Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. **2** Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: **3** «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». **4** Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: **5** *I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*, **6** e beato colui che non si scandalizza di me». **7** Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? **8** Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! **9** E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. **10** Egli è colui, del quale sta scritto: *Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te*. **11** In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. **12** Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.

PER LA COMPrensIONE

- Il primo versetto si riferisce al discorso di Gesù che occupa tutto il capitolo precedente (uno dei cinque discorsi che fanno un po' da "ossatura" al Vangelo di Matteo, vedi schema pag. 12).
- Matteo ci presenta Giovanni Battista ormai in prigione: già ne aveva annunciato l'arresto (cap. 4, 12. Di questo grande profeta, Matteo si occuperà ancora per raccontarne la morte su richiesta della cognata amante di Erode (cap. 14,3-11).
- Questo brano si può dividere in due parti: nella prima una "delegazione" di discepoli del Battista interroga Gesù se sia Lui il Messia e Gesù dà loro risposta (vv. 2-6); nella seconda, Gesù tesse un alto elogio di Giovanni Battista (v. 7-12)

Ci occupiamo della prima parte, i versetti 2-6.

- Secondo Giuseppe Flavio (uno scrittore ebreo che scrive qualche anno prima di Matteo), la prigione del Battista si trovava sulla riva est del Mar Morto, in un luogo molto lontano (per quei tempi) da dove si trova Gesù: evidentemente, però, i discepoli di Giovanni informano il loro maestro in carcere circa le "opere del Cristo" (v. 2).
- E da quello che gli dicono, Giovanni è assalito da dubbi sull'identità del Messia che lui aveva annunciato.
- Quello che Gesù fa evidentemente non corrisponde alle attese del Battista: il profeta aveva annunciato un Messia giudice: *"Egli (il Messia) ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile"* (Mt 3,12). Ai tempi di Gesù le attese messianiche erano molto presenti. E tra esse era diffusa quella di un Messia politico, o comunque potente, che sul piano religioso avrebbe ristabilito la giustizia di Dio. Gesù invece si dimostra un Messia del tutto diverso: predica pace e perdono (vedi Mt 5, 9-12: *"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"*), dimostra scarso interesse per le questioni politiche, si mette attorno peccatori di tutte le risme (anche collaboratori dei Romani). Non si rivela il braccio della giustizia di Dio ma un pastore, un medico e un personaggio che fa del bene a tutti.

Giuseppe Flavio era stato un alto ufficiale nella difesa di Gerusalemme dall'attacco dei Romani. Caduta la città, nel 70 d. C. passò coi vincitori tanto da aggiungere al suo nome di ebreo (Giuseppe) anche il nome della famiglia degli imperatori Flavi, suoi protettori. Scrisse *La guerra giudaica* e *Le antichità giudaiche* (in greco) da cui gli studiosi del Nuovo Testamento traggono molte informazioni importanti

- Matteo lo ha fatto dire dallo stesso Gesù: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”* (cap.9,12-13)
- Nella risposta ai discepoli del Battista Gesù ripropone loro le stesse opere che sono causa di dubbi in Giovanni: *“I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella”* (v. 5).

PER LA MEDITAZIONE

- ❖ Gesù si presenta come un Messia diverso rispetto alle attese della gente del suo tempo ed anche, forse, rispetto a quelle di Giovanni. Egli è il **Messia umile** che sta dalla parte dei poveri, che si fa povero come loro; il Messia che l'antico profeta aveva annunciato: *“Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa”*.
- ❖ Gesù è consapevole di incarnare un Messia molto diverso rispetto alle attese. Per questo aggiunge nella sua risposta ai discepoli di Giovanni *“Beato colui che non si scandalizza di me”*: Gesù sa di essere un Messia che dà scandalo. Non solo allora, ma anche oggi.

PER IL DIALOGO INSIEME

- Anche noi possiamo essere scandalizzati dal Messia Gesù: lo vorremmo più potente nel far trionfare il Suo regno (o almeno la Chiesa!), più pronto a punire i colpevoli (che in genere riteniamo essere gli altri). Siamo capaci (ci proviamo almeno) ad “evangelizzare” i poveri, cioè ad annunciare loro la buona notizia che se nessuno li ama, Dio li ama e li predilige e così, prima o poi, faranno i cristiani?
- Il messianismo di Gesù è basato sull'umiltà, sulla povertà, sulla condivisione della condizione degli uomini, soprattutto dei poveri. Come ci rapportiamo rispetto a questo re mite che entra nella città santa (in Sion) in groppa ad un asino? Come aveva detto il profeta Zaccaria: *“Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma”*. (9,9)

PREGHIERA FINALE

Come preghiera finale leggiamo un racconto (più o meno natalizio)

“Quella sera avevo fatto molto tardi alla festa di San Silvestro passata coi giovani della parrocchia: rientrando mi accorsi che mi ero dimenticato di chiudere la Chiesa. Decisi, prima di chiudere, di dare un'occhiata dentro: non si sa mai di questi tempi!

Alla luce incerta dell'unica lampadina accesa, mi accorsi che sotto la mensa dell'altare maggiore, dove avevo messo la statua di Gesù Bambino, c'era un fagotto, avvolto in una coperta.

Mi avvicinai con un po' di esitazione e vidi che in quel fagotto c'era Francesco, il più disperato del paese. Risvegliato dai miei passi, Francesco, quasi per giustificarsi, mi mostrò la statua di Gesù bambino che teneva su di sé, avvolta nei suoi stracci, dicendomi. “Faceva così freddo e il Bambino mi faceva tanta pena”.

Quella notte faticai ad addormentarmi e non credo fosse per l'inevitabile bicchiere in più bevuto alla festa. Mi sembrava che Gesù avesse capito tutto ed anche Francesco fosse arrivato a capire Gesù più di me che avevo una laurea in teologia. Tra poveri si capiscono, evidentemente”.

IV DOMENICA di AVVENTO - ANNO A

SALMO 23 - di Davide -

da recitare a cori alterni

1 Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.

2 È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.

3 Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?

4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.

5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza

6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

8 Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.

9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

10 Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti
è il re della gloria.

PER LA COMPrensIONE

Diversi studiosi della Bibbia ci dicono che questo salmo è molto antico e si compone di tre parti, un tempo divise e poi riunite in un questo Salmo, per essere usato nella liturgia del tempio di Gerusalemme. Gli stessi studiosi della Bibbia aggiungono che il salmo si articola così:

▫ La prima parte (vv. 1-2) raccoglie un **breve canto a Dio Creatore. Alla base di questa lode c'è la professione di fede nell'potenza di Dio, creatore unico e potente.**

▫ Nella seconda parte, assistiamo ad una specie di processione di ingresso dei sacerdoti nel tempio (vv. 3-6). La scena si svolge così: Coloro che compongono la processione che sta per accedere al tempio rivolgono ai sacerdoti una domanda (v.3: *“Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?”*).

E i sacerdoti rispondono indicando **le tre esigenze tipiche dell'alleanza: “Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo”** (v.4). *“Mani”* e *“cuore”* riassumono l'azione e l'intenzione, cioè tutto l'essere dell'uomo deve essere radicalmente orientato verso Dio e la sua legge. Questa scelta fondamentale è precisata dalle altre due condizioni: *non pronunziare menzogna, non giurare a danno del prossimo* (v. 4). Con questo atteggiamento morale si *“cerca il volto del Dio di Giacobbe”* (v. 6). *“Cercare il volto”* di Dio vuol dire *“venire al tempio”* con verità e sincerità. Si spalancano, allora, le porte del tempio per gli uomini la cui coscienza è pura.

▫ La terza parte (vv. 7-10) descrive ormai l'ingresso festoso nel tempio ove si assiste a una manifestazione (chiamata *epifania*) di Dio. Le porte del tempio sono invitate ad alzarsi per accogliere il Signore che prende possesso della sua casa. **Il centro della celebrazione** di questa parte è il Dio d'Israele, chiamato con un suo antico titolo: *“Signore degli eserciti”*.

La **creazione** qui è descritta secondo il modo di pensare l'universo dei popoli orientali: La terra è un disco gettato sull'abisso delle acque. L'equilibrio molto incerto e precario che sostiene la Terra sul baratro del nulla è il segno evidente per l'uomo della Bibbia dell'opera creatrice e provvidente di Dio.

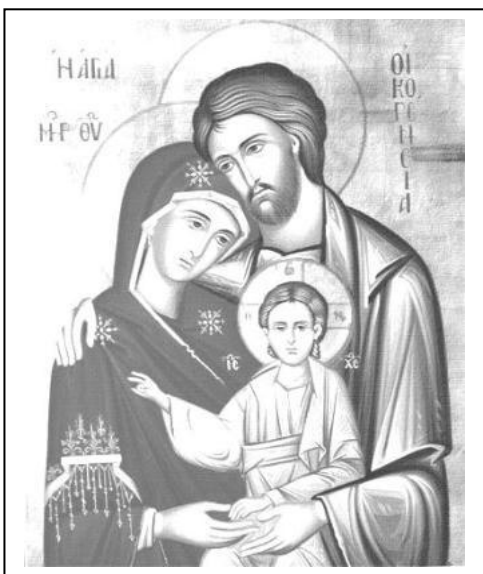
Questo titolo **“signore degli eserciti”** in origine non era né militare né connesso alla guerra santa, ma intendeva indicare Dio che ha come sua armata le stelle del cielo. Ed è appunto con questo esercito di stelle che egli accorre in difesa del suo popolo. Questo titolo, usato ben 279 volte nella Bibbia, ci insegna che anche gli astri, venerati come divinità nel mondo orientale, sono creature al servizio dell'unico Signore

PER LA MEDITAZIONE

- ❖ **Cercare il volto di Dio** è uno dei temi forti di questo salmo. Secondo colui che l'ha scritto cerca il volto di Dio *“chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo”*.
- ❖ Perciò se si vuole cercare Dio bisogna sorvegliare tre cose: “le **mani**” che devono essere innocenti, lontane da qualunque forma di violenza e di sopraffazione: “il **cuore**” i cui desideri devono essere puri, cioè semplici e generosi e “la **lingua**” che deve sempre articolare parole di verità e mai di menzogna
- ❖ La vera ricerca di Dio si fa in questo **spazio di azioni, di intenzioni e di parole**.
- ❖ Si tratta di una ricerca intensa che non accetta concorrenze: non possiamo mettere la ricerca di Dio sotto o anche solo accanto ad altre ricerche correndo il rischio di disperderci. Di vivere distratti e scontenti. Senza incontrare davvero Dio.

PER IL DIALOGO INSIEME

- Forse noi non siamo dei violenti ma certo talora il nostro atteggiamento non è privo di volontà di sopraffazione: cediamo anche noi alla mentalità di oggi che esalta la forza e la lotta per emergere, il denaro, la furbizia, la compagnia dei potenti, il proprio interesse al di sopra di ogni cosa.
- Il cuore, secondo la Bibbia, è il centro profondo dell'uomo. Cosa può voler dire per un adulto di oggi “custodire puro il proprio cuore”? Ovviamente non è solo un problema di morale sessuale....
- Cercare il volto di Dio è secondo lo scrittore del salmo lo scopo vero della vita. Le distrazioni della vita spesso ci portano a dimenticare questo scopo, per cui viviamo una vita un po' dissociata, priva di un vero centro che la tenga insieme e la unifichi, cioè la ricerca di Dio.
- Accanto a Dio, quando non al di sopra di Dio, mettiamo anche altre ricerche, tanto che, a volte, ci sembra di poter fare a meno di Lui
- Come possiamo aiutare i nostri fratelli (soprattutto quelli più giovani a cercare Dio nella confusione delle ricerche di oggi?)



VANGELO

Lettore: dal VANGELO SECONDO MATTEO (1, 18-24)

18 Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. **19** Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. **20** Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. **21** Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

22 Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: **23** Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa *Dio con noi*. **24** Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”

PER LA COMPrensIONE

- I versetti proposti alla nostra meditazione e preghiera seguono quelli iniziali del vangelo di Matteo che elencano con una serie di 42 nomi (molti dei quali sono, almeno per noi, perfettamente sconosciuti) la cosiddetta genealogia di Gesù, cioè i suoi antenati. Da Abramo fino a Giuseppe.
 - Mentre per gli altri antenati di Gesù, con un po' di monotonia, Matteo ripete che il precedente generò il successivo (esempio: “Abramo generò Isacco”, ecc.), arrivato a Giuseppe, interrompe la catena delle generazioni e non dice che Giuseppe generò Gesù ma che “Giuseppe (era) lo sposo di Maria, dalla quale è nato (cioè: è stato generato) Gesù chiamato Cristo”. (Mt. 1, 16). Siamo qui di fronte ad una “stranezza” perché nel mondo antico era il padre che generava e trasmetteva al figlio, oltre al patrimonio, i suoi valori religiosi e morali →
- La madre partoriva i figli non li generava. Questa mentalità interviene anche nell'istituzione del Levirato, in cui un fratello genera un figlio al fratello morto, attraverso la moglie vedova di costui, che lo partorisce
- Quindi, secondo Matteo, quello che conta non è soltanto la discendenza secondo la carne ma quella secondo lo Spirito: infatti Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo (v. 18).
 - E' opportuno fare attenzione perché qui Matteo non ci sta fornendo notizie di carattere biologico sulla nascita di Gesù ma sta costruendo **un discorso teologico**:
 - Gesù è il punto d'arrivo del progetto di Dio sull'uomo,
 - perciò la sua generazione è opera dello Spirito creatore di Dio, di quello stesso Spirito della creazione che aleggiava sulle acque dell'abisso e sulla terra che non aveva ancora forma “*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*” (Genesi. 1, 1-2).
 - quello Spirito che Gesù, attraverso il Battesimo darà ad ogni uomo (Matteo farà dire a Giovanni Battista: “colui che viene dopo di me (cioè Gesù) è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco”, cap. 3, 11).
 - Ad ogni modo, la “scoperta” della **gravidanza di Maria** crea a Giuseppe un grosso problema per un uomo “giusto” come era lui (l'aggettivo “giusto” non significava una “brava persona” ma un irreprezibile osservante della Legge). La Legge di Mosè era chiara: “*se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all'ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà, così che muoia, perché ha commesso un'infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così toglierai il male di mezzo a te*”. (Deuteronomio 22, 20-21). Matteo ci presenta però un fedele osservante della Legge di Mosè che, per una volta, non obbedisce alla legge: invece di sottoporla ai rigori della legge, “*decise di licenziarla in segreto*” (v. 19).

- Questa scelta di Giuseppe però, secondo Matteo, è confermata (abbondantemente!) da Dio tanto che “*gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»*” (vv. 21-22).
- Non è inutile osservare la **scelta del nome**: il figlio di Maria non prende il nome di Giuseppe né di nessuno dei suoi “antenati”, ma quello di Gesù che vuol dire “Il Signore salva” ed anche questo è, secondo l'evangelista, un'anticipazione della sua missione.
- Non sono privi di importanza i versetti 22- 23: “*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi*”. Si tratta del profeta Isaia che, annunciando il concepimento di una ragazza della corte del re Acaz (della metà del secolo VIII a.C.), vede in questo figlio un segno di speranza e di presenza del Signore accanto a questo re discendente di Davide (Isaia 7, 14)
- E ciò per tre motivi:
 1. qui abbiamo per la prima volta un procedimento frequente di Matteo per legare la realtà di Gesù all'Antico Testamento, sarebbe come dire: quello che i profeti hanno annunciato si compie in Gesù.
 2. La citazione del profeta Isaia permette a Matteo di dirci che la costante presenza di Dio tra il suo popolo raggiunge la sua pienezza con Gesù che è l'Emmanuele, il Dio con noi.
 3. Il fatto che nella Bibbia in greco questa ragazza della corte di Acaz sia indicata col nome di “vergine” (invece che di “ragazza da sposare”, come nella Bibbia ebraica), conferma la convinzione che Matteo ha già per altra via del concepimento di Maria per opera di Spirito Santo.

PER IL DIALOGO INSIEME

- Nella vicenda di Gesù, secondo Matteo, entra lo Spirito Santo, fin dall'inizio. E' la persona della Trinità che i cristiani dimenticano di più tanto che un teologo dice che per quasi tutti i cristiani è come se non ci fosse. Eppure ha un ruolo decisivo nella creazione, nella incarnazione di Gesù e nella nostra vita (“spirituale”, appunto!). Perché e come supporre quest'eresia inconsapevole?
- Il Vangelo di Matteo si apre e si chiude con lo stesso annuncio: con Gesù Dio è con noi (vedi qui e nelle ultime parole dell'ultimo capitolo, il 28, dove al versetto 20 Gesù dice:” Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”: Ciò vuol dire che la presenza del Signore è anche in questo nostro mondo complicato. Potremmo cercare insieme qualche indizio

PREGHIERA FINALE

Come preghiera finale leggiamo la bella pagina di Tommaso da Celano, frate francescano della prima generazione; egli, a proposito della preparazione al Natale, scrive:

“E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima (Tommaso da Celano, Vita prima, cap. 30, paragrafo 85).